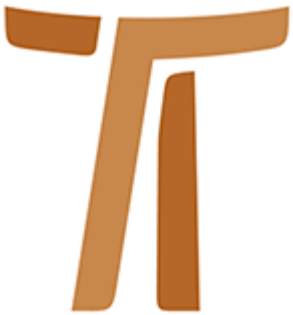

Lettera del Ministro Generale

John Corriveau OFMCap

LA VITA DI PREGHIERA DEI FRATI

LETTERA CIRCOLARE n. 18

2 Ottobre 2001

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710
fax. +39 06 48 28 267
www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap
info@ofmcap.org
Roma, A.D. 2016

Sommario

La preghiera personale dei frati 6
"Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera" (Mc 9, 29) 6
"Sarete miei testimoni" (Atti 1,8) 7
Testimonianza e Contemplazione 8
"Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!" *(Mc 9,7)* 10
Lavoro e Attivismo 12
Studio e lettura 13
Direzione Spirituale 13
LA DIMENSIONE FRATERNA DELLA CONTEMPLAZIONE 15
Aiuto Fraterno 15
FRATERNITA' DI CONTEMPLAZIONE 17
Conclusione 19

LETTERA CIRCOLARE n. 18
LA VITA DI PREGHIERA DEI FRATI

"E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo"

(Rnb XXII, 27)

Prot. No. 00702/01

A tutti i Frati Cappuccini

e alle nostre Sorelle Clarisse Cappuccine

Loro sedi

Cari fratelli e sorelle,

Il 2 Ottobre prossimo ricorre il 90.mo compleanno del mio predecessore, fr. Pasquale Rywalski. Ringraziamo insieme il Signore per il dono della sua vita che ha arricchito in modo così mirabile la nostra Fraternità cappuccina. Fr. Pasquale non ha mai smesso di porre la vita di preghiera al vertice delle sue priorità quando visitava i frati di tutto il mondo. Colgo l'occasione di questa lieta ricorrenza per iniziare una serie di lettere sulla nostra vita di preghiera, invocando lo "*Spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali*" (RB V, 2).

LA PREGHIERA PERSONALE DEI FRATI

"Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera"
(Mc 9, 29)

1.1 Gesù, accompagnato da Pietro, Giacomo e Giovanni, scende dal monte della Trasfigurazione sul quale aveva contemplato la gloria del Padre suo. Pietro, Giacomo e Giovanni avevano contemplato la gloria di Dio riflessa sul Volto di Gesù. Pietro esclama: *"Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia"* (Mc 9,5). Subito dopo questa intensa esperienza di fraternità e di contemplazione, si trovano di fronte ad una scena drammatica: un gruppo concitato di scribi, di farisei e di folla attorno ai discepoli di Gesù, che discuteva con loro. L'oggetto di questa disputa è un ragazzo impaurito, muto e posseduto da uno spirito maligno: *"Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce"* (Mc 9,18).

1.2 I commentatori delle Sacre Scritture concordano nell'affermare che questa ragazzo muto rappresenta la società privata della parola di Dio. Il ragazzo rappresenta l'energia e l'idealismo delle nostre società contemporanee. E' molto significativo il fatto che Marco scelga un fanciullo posseduto dallo spirito del male per descrivere la nostra società convulsa e tormentata dagli spiriti del male delle guerre etniche, del declino morale e dall'avarizia, perché tale ragazzo è ovviamente oggetto di compassione, non di condanna. Scendendo dalla montagna, dopo la Trasfigurazione, Gesù si rivolge con tenerezza al ragazzo: *"Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più"* (Mc 9,25*).* Lo sguardo di Gesù si posa sul fanciullo e simbolicamente sul cuore della società priva della Parola di Dio. L'osservazione che fa ai discepoli lo sottolinea: *"Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera".* Solo una fraternità orante ha il potere di entrare in una società privata della Parola di Dio!

"SARETE MIEI TESTIMONI" (ATTI 1,8)

2.1 Il primo capitolo degli Atti degli Apostoli stabilisce un legame essenziale tra lo Spirito Santo e la testimonianza della risurrezione al mondo:

*"**Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni** a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria **e fino agli estremi confini della terra**"* (At 1,8).

2.2 Le nostre Costituzioni descrivono San Francesco *"pieno di Spirito Santo"* (6,1), *"sostenuto dallo Spirito Santo"* (144, 3) e *" ispirato dallo Spirito Santo"* (8,2). Richiamandosi agli Atti degli Apostoli, le Costituzioni descrivono così la sua e nostra missione nella Chiesa:

*"E lo stesso Spirito (Santo) ha suscitato San Francesco, affinché con la sua fraternità apostolica…assistesse con tutte le sue forze la Chiesa nella sua missione, particolarmente **tra coloro che hanno maggior bisogno del messaggio evangelico"*** (144,3).

I membri di questa fraternità sono *"riuniti dallo Spirito Santo con una medesima vocazione"* (11,3), *"guidati dallo Spirito Santo"* per edificare la Chiesa (109,1) e *"sempre rinnovati dallo Spirito Santo"* (182,3).

2.3 Quanto abbiamo detto di san Francesco e della nostra Fraternità è valido anche per ogni singolo frate. *"Sotto la guida dello Spirito Santo",* riconosce Cristo e viene guidato dal Padre (1,2). Lo Spirito Santo insegna come osservare la Regola e le Costituzioni (7,3). Le Costituzioni riassumono la vita e la testimonianza del frate minore con queste parole:

*"**Nient'altro desideriamo**, nient'altro vogliamo, nient'altro ci diletti, **se non seguire lo spirito del Signore** e la sua santa operazione, e piacergli sempre, così da essere veramente fratelli e poveri, miti e assetati di santità, misericordiosi e puri di cuore, tali, insomma che, **attraverso noi, il mondo possa conoscere la pace e la bontà di Dio"*** (44,4).

TESTIMONIANZA E CONTEMPLAZIONE

3.1 Dopo aver messo in relazione lo Spirito Santo con la testimonianza, gli Atti degli Apostoli operano lo stesso procedimento tra la testimonianza e la contemplazione: questo passaggio è evidente nel criterio per la scelta del successore di Giuda, al momento di ricomporre il numero del Collegio Apostolico:

"Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuti in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione" (At 1, 21-23).

Per continuare la loro missione gli Undici scelgono un testimone. Paolo VI ne dà la motivazione:

"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni…E' dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù " (*Evangelii nuntiandi,* 41).

Il testimone è molto più di una persona esperta degli insegnamenti di Gesù; è colui che ha fatto esperienza intima della persona di Gesù: per diventare testimoni è di estrema importanza contemplare come Gesù si rapporta alla gente, la sua passione per la volontà del Padre, la sua profonda compassione per le sofferenze umane. Come Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte della Trasfigurazione, il testimone deve prima contemplare la gloria di Dio che rifulge sul volto di Gesù.

3.2 La contemplazione che conduce alla testimonianza è un dono dello Spirito Santo ed è la sorgente e l'ispirazione della vocazione cappuccina: *"L'orazione rivolta a Dio come anelito d'amore prende vita dall'azione dello Spirito Santo, mediante la quale ci mettiamo interiormente in ascolto della voce di Dio che parla al cuore…Perciò noi abbiamo un vero colloquio con il Padre solo quando viviamo Cristo e preghiamo nel suo Spirito che grida nel nostro cuore: "Abbà, Padre!"* (Cost. 45,1.5). Lo Spirito Santo forma i testimoni mediante la contemplazione.

Questo punto è sottolineato da Papa Giovanni Paolo II in *Vita Consecrata.* Commentando l'evento della Trasfigurazione il Papa afferma:

"Ai tre discepoli estasiati giunge l'appello del Padre a mettersi in ascolto di Cristo, a porre in Lui ogni fiducia, a farne il centro della vita. Nella Parola che viene dall'alto acquista nuova profondità l'invito col quale Gesù stesso, all'inizio della vita pubblica, li aveva chiamati alla sua sequela, strappandoli alla loro vita ordinaria e accogliendoli nella sua intimità" (*VC* 16).

3.3 La testimonianza nasce dalla contemplazione. Non è forse questo fatto che ha fondato la coscienza collettiva della nostra Fraternità fin dai suoi inizi? Le società dell'Europa dell'epoca successiva alla Riforma stavano attraversando una crisi della loro identità cristiana. Le fraternità cappuccine del secolo XVI sono riuscite a far penetrare la Parola di Dio in questo tipo di società. Le prime fraternità nei loro eremi solitari si dedicarono alla contemplazione: *"Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera"* (Mc 9, 29). Questa è la testimonianza della storia del nostro Ordine; questa è la perenne sfida alle fraternità che vogliono riportare oggi la Parola di Dio alle società che ne sperimentano la mancanza.

"QUESTI È IL FIGLIO MIO PREDILETTO: ASCOLTATELO!" *(MC 9,7)*

4.1 "*Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!".* Queste parole esprimono il motivo della presenza degli Apostoli sulla montagna, la conclusione della loro esperienza, e allo stesso tempo riassumono lo scopo della *nostra* preghiera contemplativa. Nella conclusione del discorso di Pietro il giorno di Pentecoste leggiamo: *"Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che* ***Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!"*** (At 2, 36). I Giudei compresero perfettamente le conseguenze di quella sconvolgente affermazione: *"All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: 'Che cosa dobbiamo fare, fratelli?'. E Pietro gridò*: *'Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo…"*: lasciatevi giudicare da Gesù Cristo e sottomettetevi a Lui! Ecco la conclusione di questa sottomissione: *"Dopo riceverete il dono dello Spirito Santo"* (At 2, 38). Questa è la via per un autentico cammino di discepolato.

Pietro ha compreso tutto ciò per esperienza personale. Subito dopo la rivelazione *"Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!"*, Gesù inizia a definire quella che sarà la missione di Pietro. Scendendo dalla montagna Gesù fa il primo accenno alla morte di croce che lo attende. La contemplazione del Volto trasfigurato di Gesù sulla montagna sarà seguita dalla contemplazione dell'Uomo dei dolori nell'orto del Getsemani, sul Calvario e dalla triplice professione di fede presso il mare di Galilea: *"Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?"* (Gv 21,15). Questo evento prepara Pietro all'esperienza della Pentecoste. Il sentiero dell'ascolto e della testimonianza è preciso e ben definito: lasciatevi giudicare da Gesù Cristo, sottomettete la vostra vita al giudizio di Gesù e riceverete lo Spirito Santo.

4.2 La fedeltà a questo cammino di ascolto ha permesso a Francesco di dichiarare con sicurezza: "*Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo"* (Testamento 14): questo desiderio ardente di sottomettere il nostro cuore e la nostra vita al Santo Vangelo sta alla base della nostra vocazione francescano-cappuccina: *"In tutte le circostanze della vita* ***seguiamo il Vangelo come legge suprema****, leggiamolo assiduamente e meditiamolo nel nostro cuore come la Vergine Maria,* ***così che con la nostra vita sempre più modellata secondo il Vangelo, cresciamo in ogni cosa verso Cristo"*** (Cost. 1,6). Per questo motivo l'orazione mentale, *"maestra spirituale dei frati"* (Cost. 52,6), è sempre stata una dimensione fondamentale della fedeltà alla nostra vocazione e al nostro servizio al popolo di Dio. Il Vangelo rifulgerà nei nostri cuori prima che sul nostro volto:

"Dedichiamoci, perciò, alla lode di Dio e alla meditazione della sua Parola per poter essere sempre più zelanti nel condurre con la nostra attività gli uomini ad accogliere con gioia l'amore di Dio. Così la nostra vita di preghiera sarà compenetrata di spirito apostolico e la nostra vita apostolica di spirito di preghiera" (Cost.13, 4-5). La preghiera stessa è un santo lavorio d'amore; per questo dobbiamo imparare una maniera di lavorare che sia penetrata da tale spirito di preghiera.

4.3 Quando le Costituzioni parlano dell'orazione mentale non iniziano con una trattazione sui vari metodi, ma col quotidiano impegno di fede! *"E' della massima importanza farci consapevoli del bisogno di pregare personalmente. Ogni frate, in qualunque luogo viva, si procuri ogni giorno il tempo occorrente, per esempio un'ora intera, per l'orazione mentale"* (53,2). Per adempiere il comando del Padre: *"Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo!",* è necessario salire il monte con il Signore; come il profeta Elia, cercare il nostro Oreb, fermarsi *"sul monte alla presenza del Signore"* e attendere la sua presenza *"all'ingresso della caverna"* (1Re 19, 11-13).

4.4 Spesso purtroppo accade che prendiamo il lavoro come scusa per sottrarci alla disciplina dell'orazione mentale, come se lavoro e preghiera fossero due realtà incompatibili! Il VI CPO afferma che "Il lavoro contribuisce a perfezionare l'opera della creazione, è di beneficio alla società, unifica la comunità e realizza la persona… La tradizione francescana ha sempre visto il lavoro come grazia" (*Prop*. 14-15). Poiché sia la preghiera che il lavoro sono una grazia, l'una non deve impedire l'altra. Un direttore spirituale una volta mi ha aiutato a conciliare la preghiera con il lavoro: quando gli confessai la mia incapacità di imparare la disciplina dell'orazione mentale, egli mi chiese quale aspetto del mio ministero mi dava più gioia ed energia. Risposi immediatamente: "La predicazione!". Il suo consiglio fu: "Allora prega le tue omelie! il desiderio di donare agli altri la Parola di Dio la farà sgorgare dal tuo cuore e la tua predicazione sarà pervasa dallo Spirito Santo!". Le nostre Costituzioni suggeriscono: *"Nello spirito del santo Vangelo* ***veneriamo e predichiamo*** *ai fedeli in modo particolare i misteri dell'umanità di Cristo…"*(Cost. 54,2) .

Sono stato testimone di un'altra dimensione della medesima realtà incontrando un Ministro provinciale; come elemento fondamentale del suo servizio alla Provincia aveva preso l'impegno di fare quotidianamente un'ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento: ogni giorno ricordava ciascun frate per nome nella sua preghiera. Come lo zelo per la casa d'Israele aveva condotto Elia sul Monte Oreb, il servizio di questo Ministro provinciale ai suoi frati lo aveva

condotto innanzitutto alla preghiera. Il nostro zelo per l'annuncio del Vangelo di Cristo, può similmente condurci sul monte della Trasfigurazione per ascoltare quelle parole che trasformeranno non solo la nostra vita, ma anche il nostro ministero: "*Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo!".*

Lavoro e Attivismo

4.5 Il VI CPO fa un'importante distinzione tra lavoro e attivismo:

"Viviamo in una società che corre sempre più veloce sotto la sollecitazione di impegni, di scadenze e dei moderni mezzi di comunicazione. Le nostre fraternità non sfuggono a tali sollecitazioni, per cui, oltre al rischio dell'oziosità, devono evitare quello dell'**attivismo** eccessivo, anche di tipo apostolico" (*Prop*. 17).

L'attivismo è molto più che un'eccessiva dedizione al lavoro. L'attivismo conduce a vivere in maniera talmente superficiale e frenetica che ci rende incapaci di riflettere e di sperimentare la profondità del nostro essere. Si può arrivare a identificare il valore e il significato della nostra vita con il movimento frenetico, con il "fare". Io credo che *non il lavoro, ma l'attivismo* sia il vero nemico della preghiera. *"Dove è quiete e meditazione, ivi non è affanno né dissipazione"* (Amm. 27.4). Tutti noi, credo, possiamo portare esempi tratti dall'esperienza personale su come l'attivismo sia il nemico, non solo della preghiera, ma anche del lavoro stesso, perché l'attivismo ci rende superficiali:

"Di fronte a questa tendenza, occorre stare attenti che l'attivismo non finisca per danneggiare la vita fraterna**,** eliminando gli spazi della riflessione, dello studio, dello scambio con i fratelli della comunità e soprattutto non comprometta la nostra «orazione e devozione», togliendo in tal modo l'armonia del vivere" (*Prop*.17)

L'attivismo è il nemico del cammino interiore di fede e contemplazione; ci priva della tranquillità spirituale e ci rende incapaci di attendere all'ingresso della caverna con Elia:

"Il prevalere dell'attività può indurre in noi una fiducia eccessiva nell'agire e un protagonismo personale, quasi che il Regno di Dio non sia opera dello Spirito, e come se ascolto, accoglienza e silenzio davanti a Dio non servano a nulla" (*Prop*. 17).

4.6 Due frati cappuccini incontrarono un giorno Madre Teresa di Calcutta a colazione. Durante la conversazione ella disse loro: "Se volete lavorare di più, trascorrete più tempo davanti al Santissimo Sacramento". Pensando allo stress causato dall'apostolato eccessivo, uno dei frati esclamò: "E chi ha bisogno di lavorare di più?"; Madre Teresa rispose: "Il mondo ha bisogno del vostro lavoro". La distinzione tra lavoro e attivismo non poteva essere più chiara. Nella mente di Madre Teresa, la preghiera e il lavoro non si contraddicevano, anzi ella considerava il lavoro come una derivazione naturale della preghiera, la manifestazione della sovrabbondanza di amore di cui si parla nelle nostre Costituzioni (148,3).

Studio e lettura

4.7 La riscoperta della cultura intesa come studio e lettura ci è di grande aiuto nel cammino della preghiera personale ed è un valido sostegno per combattere la superficialità, caratteristica del nostro tempo. Ho l'impressione, a volte, che la conoscenza di alcuni frati degli insegnamenti fondamentali della Chiesa provenga solo dalle critiche incomplete e superficiali che traggono dalla lettura dei giornali. Anche in questo caso incoraggio i frati ad aiutarsi reciprocamente. Diversi anni fa uno studioso del nostro Ordine mi ha fatto una domanda curiosa e una generosa offerta. Mi ha chiesto: "Hai qualcuno che ti aiuta nella scelta dei libri da leggere?". Sono rimasto molto sorpreso dalla domanda, ma felice del risultato. Da quel momento è lui che mi offre le proposte di lettura; io gli ho indicato le aree di interesse per la mia vita e il mio ministero e lui, dopo essersi consultato con i suoi colleghi, mi dà una lista dei migliori libri contemporanei in circolazione. Questo confratello ha risvegliato in me la gioia di leggere. Non potrebbero altri esperti del nostro Ordine offrire lo stesso servizio ai confratelli delle loro fraternità e Province?

Direzione Spirituale

4.8 La direzione spirituale è un altro inestimabile aiuto per crescere nello spirito di preghiera e nella fedeltà al Vangelo. La ragione è chiaramente espressa nelle nostre Costituzioni: *"la formazione* (iniziale e permanente) *è il perfezionamento dei frati…in modo che la nostra vita diventi sempre più conforme al santo Vangelo….Ogni formazione*(iniziale e permanente) *è, prima di tutto, opera dello Spirito Santo…."* (22,1; 23,1). Le Costituzioni esprimono la profonda

fiducia di Dio nella bontà essenziale della nostra umanità, considerando il cuore umano come lo strumento dello Spirito di Dio. Il cuore dell'uomo è come il terreno scelto dallo Spirito Santo: *"L'orazione rivolta a Dio come anelito d'amore prende vita dall'azione dello Spirito Santo, mediante il quale ci mettiamo interiormente in ascolto della voce di Dio che parla al cuore"* (45,1). Ci tornano in mente le parole di Qoèlet *:"Sta' lieto, o giovane, nella tua giovinezza…segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio"* (Qo 11,9). La direzione spirituale è un aiuto fondamentale nel discernimento e nel giudizio degli impulsi del nostro cuore, per distinguere quelli che nascono dallo Spirito di Dio da quelli che provengono dai falsi idoli. La direzione spirituale ci apre al comando del Padre: *"Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!".*

LA DIMENSIONE FRATERNA DELLA CONTEMPLAZIONE

Aiuto Fraterno

5.1 La preghiera personale e la contemplazione sono doni dati dallo Spirito al singolo frate. Senza l'aiuto fraterno, tuttavia, la preghiera personale rischia di vacillare. Per questo motivo, dopo aver ricordato ai frati di stabilire ogni giorno un tempo per l'orazione mentale, le nostre Costituzioni aggiungono: *"I Capitoli provinciali e locali provvedano che tutti i frati abbiano il tempo necessario per l'orazione mentale, da farsi sia in comune che in privato"* (53,3). Molte fraternità conservano la tradizione del nostro Ordine di riservare nell'orario quotidiano due tempi di meditazione di mezz'ora ciascuno. Questo è un ottimo esercizio, ma è chiaro che la fraternità locale non adempie alla sua responsabilità nei confronti della preghiera personale dei singoli frati semplicemente inserendo un tempo per la meditazione nell'orario quotidiano. Né il Ministro provinciale (o generale) estingue il suo compito verificando che tale tempo esiste! Se gli orari potessero pregare…l'Ordine Cappuccino sarebbe una meraviglia di contemplazione! Se la legislazione o le risoluzioni dei Capitoli potessero santificarci…saremmo già santi! L'orario della fraternità locale deve essere organizzato secondo le necessità precise dei singoli frati: *"Ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità"* (Rb VI, 8). Se, ad esempio, in una fraternità locale di cinque confratelli, ciascuno di essi trascorre spontaneamente un'ora di meditazione ogni giorno nella propria stanza, non è necessario proporre ulteriori strutture! Forse è per questa ragione che le nostre Costituzioni affermano: *"La fraternità locale, nei capitoli, si interroghi sull'orazione comunitaria e personale dei frati"* (53,4). E' importante avere fiducia e confidenza gli uni verso gli altri per indicare senza timore gli aiuti necessari alla crescita di ciascun frate nello spirito di preghiera. Ad esempio, come ho già riferito sopra, la crescita nello spirito di preghiera trae grandi benefici dalla direzione spirituale. La fraternità locale può fare molto per incoraggiare i frati nell'avvalersi della direzione spirituale; la Provincia dovrebbe disporre di una lista di direttori spirituali qualificati per i frati in formazione iniziale. Per diventare direttore spirituale "qualificato" di una Provincia è indispensabile che il confratello partecipi ogni anno alle varie sessioni di formazione permanente sul tema e sull'arte della direzione spirituale. Non potrebbero le Province compilare una lista di nomi di confratelli adatti a offrire il servizio della direzione spirituale? Non potrebbero le fraternità invitare qualcuno per una conferenza su questo tema? Le fraternità locali dovrebbero risvegliare tra i frati la sete di Dio: *"La fraternità locale si interroghi sull'orazione comunitaria e personale dei frati".*

5.2 Non abbiamo ancora cominciato ad esplorare il potenziale contenuto nel dialogo fraterno, a livello locale, per la crescita nello spirito di preghiera. Noi siamo inspiegabilmente molto reticenti a condividere con altri la nostra vita interiore. E' vero che è un "luogo sacro" ed è chiaro che nessuno può essere costretto ad aprire il proprio cuore sul suo rapporto con Dio, così come un marito o una moglie non sono obbligati a rivelare la loro intimità matrimoniale. Tuttavia, come fratelli nel Signore, abbiamo forse un altro modo per comunicare la nostra vita di preghiera, specialmente le nostre fragilità, le nostre debolezze, gli errori a questo proposito? Queste paure cono incomprensibili. Tuttavia, ogni volta che i frati hanno avuto il coraggio di rischiare, si sono trovati di fronte ad una generosità sorprendente, comprensione e sostegno fraterno. Io non ho un metodo particolare per questo tipo di condivisione fraterna ma vi invito, nel nome del Signore, ad iniziare a fare qualche passo, confidando nell'assistenza dello Spirito Santo.

5.3 Non solo il singolo frate ma la fraternità intera è chiamata a conformarsi al Santo Vangelo (cfr. Cost. 22,1). Il Capitolo locale è uno strumento di fondamentale importanza in questa formazione:

"Nel Capitolo locale si manifesta chiaramente la caratteristica propria della nostra fraternità, cioè l'obbedienza caritativa, in forza della quale i frati si prestano vicendevole servizio, si favorisce la creatività di tutti e i doni di ciascuno tornano a vantaggio di tutti" (142,2).

Le stesse Costituzioni così descrivono *l'obbedienza caritativa* dei frati:

"Docili allo Spirito Santo, in fraterna comunione di vita, cerchiamo e adempiamo in ogni avvenimento e in ogni azione la volontà di Dio" (155,3).

Questi testi delle Costituzioni conferiscono al Capitolo locale una dimensione contemplativa e nel medesimo tempo aggiungono la dimensione fraterna alla tradizione cappuccina della preghiera solitaria e un particolare significato alle parole di Gesù: *"Questo tipo di demoni non si può scacciare se non con la preghiera"* (Mc 9,29). Sotto l'azione dello Spirito Santo, *"Ministro generale del nostro Ordine"* (2Cel 193), guardiamo con occhi di fede e di misericordia al mondo che il Signore ci ha chiamato a servire, un mondo assetato della Parola di Dio. San Francesco guardava con compassione e fede al suo tempo privo di pace. Come lo sguardo di Gesù, lo sguardo contemplativo di Francesco penetrò Borgo

San Sepolcro, Arezzo e Assisi, riportando in quei paesi la pace. Gli strumenti utilizzati sono molto significativi: abbondante pane e buon vino a Borgo San Sepolcro, il santo predicatore Silvestro in Arezzo e una nuova strofa del Cantico di Frate Sole per riconciliare il Vescovo e il Podestà di Assisi (Cfr. *Lettera Circolare* 12, parag.4.6.1 – 4.6.2). Avete mai pensato perché e come Francesco ha scelto questi strumenti di pace? Non potrebbero essere stati consigliati a Francesco dalle fraternità che vivevano in quelle zone? Non potrebbe essere stato un dialogo orante con i confratelli del luogo a donare a Francesco lo sguardo contemplativo capace di penetrare quel mondo bisognoso della Parola di Dio? E' stato anche il caso di Paolo e Timoteo a Filippi. Paolo predicava ad un gruppo di donne riunite per la preghiera lungo un fiume a Filippi. Gli Atti degli Apostoli riportano il modo in cui la Parola di Dio giunse anche in Europa: *"Il Signore le aprì* (a Lidia) *il cuore per aderire alle parole di Paolo"* (16, 14). Oggi anche noi siamo alla ricerca di nuovi strumenti per riuscire a raggiungere questo nostro mondo assetato della Parola di Dio. Gesù ci dice: *"Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera"* (Mc 9, 29). Non potremmo anche noi riflettere insieme, pregare nei capitoli locali per chiedere al Signore uno sguardo contemplativo che ci permetta di discernere insieme gli strumenti necessari per toccare il cuore delle nostre parrocchie e comunità, come è avvenuto a Lidia? Un discreto numero di fraternità hanno iniziato a riflettere insieme sulla Parola di Dio: ascoltano in comune le letture della liturgia della domenica successiva e condividono le risonanze di quello che la Parola ascoltata comporta per la loro vita personale, comunitaria e apostolica. Questa consuetudine alimenta la fede delle fraternità e può essere uno strumento privilegiato dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo anche tra la gente.

FRATERNITA' DI CONTEMPLAZIONE

5.4 Le nostre Costituzioni affermano che la preghiera dei frati può essere notevolmente sostenuta dalle *"fraternità di raccoglimento e di contemplazione, nelle quali i frati si possano dedicare, per un certo tempo e come Dio concederà loro, allo spirito e alla vita di orazione"* (56,1). Esiste nell'Ordine un certo numero di case di preghiera e tale numero potrebbe aumentare. Se una Provincia non avesse i mezzi per istituire una fraternità di contemplazione, si potrebbe pensare di istituirla a livello di Conferenza. Ugualmente importante è l'integrazione di queste fraternità in un programma più ampio per rafforzare e

accrescere la vita di preghiera di tutti i frati della Provincia. Anche quando una Provincia ha una casa di preghiera, può accadere che essa rimanga come un'oasi nel deserto! L'impegno di tale fraternità, invece, dovrebbe essere quello di diventare punto di riferimento per incrementare e sostenere la vita di preghiera delle altre fraternità locali della Provincia. Molte fraternità di contemplazione hanno proposto delle "scuole di preghiera" per i fratelli e le sorelle dell'Ordine Francescano Secolare e per altri cristiani che cercano un'unione più profonda con Dio: tali scuole sono una stupenda espressione della nuova evangelizzazione.

CONCLUSIONE

6.1 Quando il Celano descrive la preghiera di Francesco il suo linguaggio non ammette perplessità: Francesco era separato dal mondo degli angeli *"solo dalla parete della carne"* (2Cel LXI, 94), *"non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente"*(2Cel LXI, 95). Questo rendeva Francesco completamente in sintonia con la presenza e l'operazione dello Spirito del Signore: *"Il Padre era solito non trascurare negligentemente alcuna visita dello Spirito: quando gli si presentava, l'accoglieva e fruiva della dolcezza che gli era stata data, fino a quando il Signore lo permetteva"* (2Cel LXI, 95).

6.2 *"Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo se non con la preghiera"* (Mc 9,29). Accogliamo con tutto il cuore l'invito di san Francesco ad una vita di più intima unione con Dio, affinché anche noi possiamo ricevere in dono uno sguardo contemplativo capace di toccare i cuori degli uomini del nostro tempo assetato di Dio:

"Ma, nella santa carità che è Dio, prego tutti i miei frati, sia i ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che Egli stesso domanda sopra tutte le cose…E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore, Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo" (Rnb XXII, 26-27).

6.3 Concludo invitandovi a ricordare fr. Pasquale nelle vostre preghiere, in occasione del suo novantesimo compleanno. Penso che non ci possa essere modo migliore per onorarlo che ricordando a tutti i frati dell'Ordine di vivere quello spirito di preghiera che egli ha così fedelmente testimoniato. Nell'Esortazione Apostolica *Evangelica Testificatio* Paolo VI ha scritto: "Se voi aveste perduto il gusto *(della preghiera)*, ne sentireste di nuovo il desiderio, rimettendovi umilmente a pregare" (42). Ogni cammino ha il suo primo passo, a volte molto piccolo. La vita di preghiera non è esente da questo: basta a volte qualche minuto per riflettere sul Padre Nostro, fare una visita al Santissimo Sacramento, fermarsi a riflettere sulle parole di un salmo che ci ha colpito, contemplare l'incanto di un cielo stellato, fermarsi a contemplare la bellezza di un fiore…questi sono i doni che permettono a Dio di entrare nel nostro cuore, che è fatto per l'amore!

Fraternamente,
Fr.John Corriveau
Ministro generale OFM Cap.

Ottobre 2001,
Novantesimo anniversario della nascita di Fr. Pasquale Rywalski,
fedele testimone della tradizione contemplativa Cappuccina

Sommario

La preghiera personale dei frati 6
"Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera" (Mc 9, 29) 6
"Sarete miei testimoni" (Atti 1,8) 7
Testimonianza e Contemplazione 8
"Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!" *(Mc 9,7)* 10
Lavoro e Attivismo 12
Studio e lettura 13
Direzione Spirituale 13
LA DIMENSIONE FRATERNA DELLA CONTEMPLAZIONE 15
Aiuto Fraterno 15
FRATERNITA' DI CONTEMPLAZIONE 17
Conclusione 19

Curia Generalis
Fratrum Minorum
Capuccinorum

www.ofmcap.org